

Il Pilotaggio, un romanzo

di Antonio Tenisci e Cinzia Berghella

Redazione Lettera END 2022 - 2027

Presentazione

All'inizio del mandato ci siamo chiesti che tipo di Redazione avremmo voluto essere, convinti più che mai che il servizio sia un dono e che il Signore ci avrebbe indicato la via. Le intenzioni erano di ripartire dalle origini, dalle fondamenta del Movimento e quindi dalle emozioni che ognuno di noi aveva provato al tempo del pilotaggio. Le stesse emozioni che volevamo trasmettere a ogni équipier davanti alle pagine della LetteraEND. Così abbiamo valutato i talenti a nostra disposizione e l'idea di realizzare addirittura un romanzo a puntate sul Pilotaggio è nata in pochi attimi, mettendo a frutto il talento di Antonio, che è quello di scrivere, avendo già pubblicato sei romanzi in Italia e all'estero, e l'entusiasmo di Cinzia, che per tutti è stato contagioso.

Così è nato un racconto a puntate che poteva avere una doppia funzione: quella di far rivivere le origini a ogni coppia in cammino, per rinverdire il desiderio di fare END e quella di avere un mezzo nuovo e originale da utilizzare ogni volta che una nuova coppia fosse stata interessata al Movimento. Al termine delle dodici puntate, pubblicate nell'arco di due anni sulle pagine della LetteraEND, come Redazione abbiamo deciso di riunire gli articoli in un'unica lettura. In un unico grande cuore...

Personaggi

Coppia pilota – Chiara e Federico

Coppia 1 – Antonella e Andrea

Coppia 2 – Luisa e Luigi

Coppia 3 – Paola e Patrizio

Coppia 4 – Maria e Mattia

Coppia 5 – Franca e Fabrizio

Consigliere – Don Giorgio

Capitolo 1

La messa in comune

La pioggia increspa il parabrezza. L'auto è ferma davanti al portone e le mani di Chiara si muovono nervose sulla carta che avvolge la torta di mele che ha preparato prima di uscire.

«Cosa c'è che non va?» le chiedo prima di aprire la portiera.

Chiara si fa seria. «Ho pregato tanto e ora che ci siamo sono agitata.»

«Pensi di non essere pronta al servizio?»

«Il pilotaggio è una cosa seria anche se siamo in equipe da più di dieci anni.»

«Ci siamo preparati. Non devi preoccuparti, il Signore ci indicherà le parole giuste e di sicuro non vede l'ora di vederci all'opera.»

La bacio sulla guancia ed esco. Il portone di fronte si apre con uno scatto. Ci stavano aspettando. Il solo rumore nell'ascensore è il sibilo che ci porta in alto.

«La Dip ce li ha già presentati e mi sono sembrati tutti entusiasti.»

Chiara non commenta.

Antonella e Andrea sono sulla porta. Felice lei e impacciato lui, tutti gli altri ci aspettano in piedi attorno al tavolo della grande sala da pranzo dove grandi vassoi sono pieni di cibo.

«Abbiamo preparato senza metterci d'accordo ed è venuta fuori una cena con i fiocchi.»

La padrona di casa ci fa strada e salutiamo. «Siamo gli ultimi arrivati e a questo punto possiamo ringraziare il Signore e accomodarci, che ne dite?»

Dopo una rapida preghiera prendiamo posto in uno strano silenzio. Del resto è la prima volta che siamo insieme da perfetti sconosciuti.

Ci sediamo di fianco a Luisa e Luigi, lui ha le mani screpolate dal lavoro, lei inizia a riempire i piatti. Faccio segno di non passarmi più roba da mangiare. «Come al solito in equipe non si muore mai di fame...»

Tutti sorridono e spero di essere riuscito a rompere il ghiaccio.

Paola e Patrizio sono due pensionati e siedono di fronte, lui indossa un maglione di lana e lei ha un filo di rossetto che la fa sembrare più giovane. Patrizio si sporge in avanti facendo un segno di assenso a Paola, indecisa se afferrare le posate di fianco al piatto.

«Cosa dobbiamo fare?»

«Magiare, naturalmente» risponde Chiara riuscendo a far sorridere entrambi.

«Ma non si potrebbe evitare il pasto? Mia moglie è un po' di difficoltà. Non siamo più abituati a queste tavolate.»

Osservo Patrizio e prendo del tempo, poi mi accorgo che anche gli altri stanno aspettando una risposta.

«Il pasto è parte della riunione. Il momento in cui mettiamo in comune ciò che abbiamo vissuto durante il mese; le preoccupazioni familiari, i problemi sociali e del lavoro, le pene che ci hanno fatto stare male ma anche i successi e le gioie.»

«Allora non mi creo problemi. Vorrà dire che parlerò subito delle mie gioie. Sono un tipo schietto, io... Fra un mese si sposa nostra figlia. Dopo due anni di convivenza che non dividevamo, finalmente si sposa... Ecco l'ho detto.»

Chiara annuisce dopo aver portato il bicchiere di vino alla bocca. «Siete una bella coppia. Avete già capito che la messa in comune è un momento importante.»

«Quindi possiamo parlare liberamente. Magari per sfogarci delle arrabbiate provocate al lavoro da un collega?»

Luigi alza un po' la voce; è evidente che la vita in fabbrica non è facile.

Chiara lo osserva prima di rispondergli. Pare lo stia esaminando come fa con uno dei suoi studenti prima di un esame. «Bisogna preparare la messa in comune in coppia prima dell'incontro. Rivedere il proprio vissuto alla luce dell'Amore di Dio.»

«E io che sono solo come farò?» Don Giorgio è un prete di quarant'anni, corpulento e con gli occhi furbetti piccoli e neri.

«Intanto assaggi queste...» Paola gli passa un vassoio e lui allunga le mani, lo afferra e fa cadere nel piatto un numero spropositato di polpette.

«Vedrò che sarà una bella esperienza essere trattato alla pari di un qualunque equipier» rispondo gentile.

«Come ci ha chiamato: equipier?» Tutti ridono di nuovo.

Dopo aver fatto scorta di polpette Don Giorgio rifiuta un vassoio colmo di cotolette, anche se l'esitazione che ho colto mi porta a pensare che ne avrebbe di sicuro mangiato.

Chiara si rilassa e invita a parlare le altre due coppie che sono rimaste in silenzio.

«Io sono Mattia e faccio l'imprenditore agricolo, mia moglie Maria insegna religione a scuola.»

«Siete molto giovani.»

«Sposati da tre anni. E a dire il vero non abbiamo capito molto di quello che ci aspetta.»

Chiara risponde, anticipandomi. «Il pilotaggio serve proprio a conoscere il Metodo END. Per esempio in questa messa in comune stiamo raccontando un po' di noi, con sincerità e senza ipocrisia. Quando c'è rispetto, anche l'ascolto attento e silenzioso è più facile. Non intendete il Metodo come una terapia di coppia condivisa, ma piuttosto un momento di intimità per favorire uno scambio amichevole e rilassato.»

Maria abbassa la voce. «Posso davvero parlare liberamente?»

«Ciò che si condivide in equipe rimane in equipe.»

«Allora mettiamo in comune una cosa che ci ha fatto soffrire e di cui fino a qualche mese fa non riuscivamo a parlare. La preghiera ci ha aiutato e ora stiamo cercando di avere un bambino dopo averne perso uno tredici mesi fa.»

Chiara allunga la mano verso quella di Maria. «Preghiamo il Signore che ascolti le vostre preghiere e illumini i vostri desideri.»

In fondo al tavolo prende la parola Franca. «Io non ho molto da dire per ora ma sono entusiasta di questo primo incontro, nonostante sia piena di impegni. Mio marito Fabrizio, invece, è un po' scettico.»

«Cercheremo di rispondere a ogni perplessità. Avete già condiviso con noi facendo un grosso sforzo ma non possiamo dimenticare i nostri limiti. Padre Caffarel ha scritto che una coppia è l'unione di due individui in cerca dell'amore di Dio.»

Fabrizio si versa dell'acqua. «Mi occupo io della casa e dei due figli adolescenti perché da tre mesi, a causa del Covid e della crisi sociale, sono disoccupato. Avete detto bene, ma l'amore di Dio deve soprattutto essere accolto, vero? E non sono di questo parere.»

«C'è un motivo particolare?»

«L'idea di fondo mi sembra buona, se solo ci credessi, perché sarei un ateo abbastanza convinto.»

Chiara torna a irrigidirsi. Don Giorgio disegna una smorfia sorpresa. Ecco una difficoltà che dovremo affrontare.

«Non preoccupiamoci per ora. Nel prossimo incontro parleremo del dovere di sedersi. Vedrete che sarete messi alla prova come individui e come coppia. Ora preghiamo per questa nuova equipe che sta nascendo.»

Don Giorgio nel frattempo si è alzato e ha raggiunto Maria. Le sorride e le mette una mano sulla spalla. «Senza dimenticare che c'è ancora tutto questo ben di Dio sul tavolo.»

Capitolo 2

Il dovere di sedersi

«La buona notizia è che a distanza di tre settimane dal primo incontro ci siamo tutti.»

«Pensavate che dopo la chiacchierata sulla messa in comune ci saremmo dileguati?»

Luisa risponde a Chiara con un sorriso e io mi tranquillizzo. Il gruppo di coppie che stiamo pilotando è impegnativo, lo abbiamo scoperto nella scorsa riunione a casa di Antonella e Andrea.

Siamo quasi tutti attorno al tavolo di Luisa e Luigi. Una sala da pranzo forse più modesta di quella precedente, ma i padroni di casa sono molto gentili. Luigi è seduto di fianco a me e sembra ancora un po' impacciato, tiene lo sguardo basso e continua a tormentarsi le mani screpolate.

«Non sei abituato a queste tavolate?» chiedo abbassando la voce.

Luigi mi guarda perplesso. «Si vede proprio che sono in difficoltà? In effetti non siamo abituati a tanta gente, non abbiamo figli e la vita scorre in due da quasi trent'anni.»

«Luigi, vogliamo cominciare, oppure Federico ti sta dando fastidio?»

Chiara è impaziente e faccio segno che possiamo continuare mentre Luigi le risponde.

«Vostro marito è un ottimo osservatore. Mi stava rincuorando...»

«Per favore mi dai del tu?»

Dalla cucina la voce di don Giorgio ci interrompe. «Non vorrete iniziare senza di me? Sto solo prendendo un caffè dopo tutto quello che mi avete fatto mangiare...»

«Qualcuno la volta scorsa ha detto che in Équipe non si muore mai di fame e io confermo. Anche stasera ci siamo superati.»

«Dovevamo festeggiare nostra figlia che tra sette giorni si sposa?»

Don Giorgio sbuca dalla cucina e prende posto attorno al tavolo.

«Per questo avete fatto una anteprima del pranzo nuziale...»

Paola e Patrizio ridono di gusto. Questi due pensionati sono uno spasso. Ci hanno invitati tutti a partecipare alla messa delle nozze di domenica prossima e nel frattempo hanno portato vassoi colmi di dolci e confetti.

Chiara sorride ma nello stesso tempo mi fa un cenno indicando l'unica sedia ancora vuota, così prima che si agiti mi alzo e vado in cucina, dove trovo Fabrizio che anche lui sorseggia tranquillo un caffè.

«Ci raggiungi, vero?» chiedo senza apprensione.

«Se proprio devo...» Fabrizio mi risponde gentile, ma dal tono della voce capisco che non è entusiasta.

«Abbiamo già detto la volta scorsa che nessuno pretenderà nulla da te. Il fatto che ci hai confessato di essere ateo non è un problema.»

«Niente messe o incensi, allora?» risponde lasciando la tazzina vuota sul lavello.

«Ti sembra che questa sia una chiesa?»

«E lo so, ma con voi *praticanti* c'è sempre il pericolo che ve ne usciate con qualcosa di inaspettato.»

Gli faccio strada e mentre entriamo in sala dove tutti ci aspettano gli appoggio una mano sulla spalla.

«Anche questa sera ne sentirai delle belle, allora...» rispondo ammiccando.

«Sono pronto a tutto» risponde mettendosi a sedere di fianco a sua moglie Franca che lo osserva seria.

«Avrete pazienza con lui, vero?»

«Non preoccuparti» risponde lesto don Giorgio. «Dopo tutto quello che si è appena mangiato tra mezzora starà dormendo già sulla sedia.»

Mentre tutti sorridono Chiara guarda l'orologio e prende la parola.

«In effetti si sta facendo un po' tardi e domani è lunedì mattina per tutti. In più parleremo di quello che è di sicuro il più originale fa gli impegni proposti dal Movimento END.»

«Vi siete mai dati un appuntamento?» chiedo per rompere gli indugi.

«Che domanda» risponde Luisa. «Da fidanzati era un continuo rincorrersi per vedersi.»

«E vi è mai nata l'idea di fissare un appuntamento tra moglie e marito?»

«Cari Federico e Chiara, viviamo insieme da sposati, ci vediamo ogni momento, c'è bisogno anche di un appuntamento? Siamo pure pensionati...» Patrizio annuisce e guarda la moglie.

Antonella sorride prima di prendere la parola. «Io sono infermiera e Andrea medico, i turni di lavoro sono scanditi da appuntamenti. Se ne prendessimo uno anche tra di noi non sarebbe una cattiva idea, così magari riusciremmo a vederci di più, ma è il tempo che ci manca.»

Chiara osserva il viso di don Giorgio che ha socchiuso gli occhi e sembra molto curioso di capire dove vogliamo arrivare.

«Eppure il Movimento ci chiede di prendere un momento tutto per noi ogni mese. Avete ragione quando dite che parliamo ogni giorno con tante parole, ma pensiamo per un attimo a ciò che ci diciamo davvero... Del resto è comunque un obiettivo di coppia che riteniamo proponibile.»

«In che senso?» Luigi al mio fianco partecipa alla discussione e sono contento che per un attimo sia riuscito a superare questo suo limite dovuto alla timidezza.

Chiara continua a parlare e la osservo. Stasera mi sembra ancora più bella.

«Diamoci un'occasione almeno una volta al mese per interrogarci sul cammino della coppia, per progettare il futuro, porsi degli obiettivi che poi potranno essere verificati nel tempo. Ma soprattutto se il nostro cammino e i nostri obiettivi corrispondano al progetto di Dio su di noi...»

Fabrizio si sposta sulla sedia e l'interrompe. «Ecco, lo sapevo. Andava tutto bene fino a quando non ci avete messo in mezzo Dio. Un appuntamento tra marito e moglie si può prendere in qualsiasi momento. L'aver chiamato 'Dovere di sedersi', anche se potrebbe anche non essere così doveroso. Ora cosa pretendete e soprattutto perché ci mettete sempre Dio in mezzo?»

Vedo Chiara concentrata. Capisco che ha già una risposta. «Vedi, Fabrizio, ciò che dici è giusto, tranne che per un fatto così fondamentale che forse nessuno di voi ha mai valutato. Il Movimento vi sta chiedendo un momento per voi coppia. Un momento per parlarsi in profondità.»

Alla mia sinistra Maria e Mattia si guardano indecisi. Alla fine è la ragazza a prendere la parola. «Noi parliamo molto quando stiamo insieme. La scorsa volta vi abbiamo confessato la nostra volontà di avere un figlio dopo un aborto spontaneo che ci ha fatto soffrire molto. In questo momento ci sentiamo però molto soli. Forse abbandonati. Infatti da pochi giorni abbiamo la conferma che anche questo mese i nostri sforzi non hanno avuto successo. Sembra proprio che il desiderio di maternità si scontri con un nostro limite forse fisico.»

Mattia le stringe la mano appena la voce di Maria si incrina per l'emozione e continua al suo posto. «Questo desiderio sembra irraggiungibile, nonostante le tante preghiere e la benedizione del nostro amore.»

Il silenzio nella sala è totale. Nessuno sente la necessità di rispondere. Chiara attende ancora qualche attimo, poi ricomincia con un filo di voce. «Il silenzio è un bene... In Équipe non bisogna sempre trovare soluzioni o consigli. Il rispetto tra voi sarà un elemento essenziale.»

«Lo stesso avverrà se lo riterete opportuno durante i vostri incontri mensili di coppia.»

Fabrizio non riesce a non controbattere. «Cosa che continuo a non capire...»

Don Giorgio si fa serio come non l'avevo mai visto in questi due incontri. «Ciò che vogliono dirci i nostri due amici caro Fabrizio è che nel Dovere di sedersi non saremo mai soli.»

Sorrido compiaciuto scrutando le espressioni di ognuno. Questo sacerdote ha iniziato a capire.

Capitolo 3

La compartecipazione sui punti concreti di impegno

Questa sera siamo nella parrocchia di don Giorgio. La cena è stata più frugale delle altre volte perché questo sacerdote ospita nella sua canonica due famiglie di giovani extracomunitari e abbiamo condiviso il cibo con loro, che hanno mangiato nell'appartamento attiguo.

«Sono molto contento di avervi qui. Non ho una famiglia come le vostre, ma come avete visto da circa due anni ne ho due...» Don Giorgio ride beato e noi di rimando.

Anche in questa terza riunione siamo tutti presenti e Chiara è più tranquilla delle precedenti, segno che le cose stanno andando come speravamo.

Prendo la parola dopo aver bevuto un sorso d'acqua. «Dopo la cena e la preghiera iniziale, vogliamo cominciare a parlare dell'argomento della scorsa riunione?» chiedo per rompere il ghiaccio.

«Se ti riferisci a quella cosa che dovevamo fare stando seduti a parlare ti dico subito che mi è sembrata proprio una cosa insensata.» Fabrizio è serio. Devo stare attento a quello che dico perché ho notato durante la cena che, a differenza delle volte precedenti, è decisamente più insofferente. La moglie Franca mi viene in aiuto.

«Ci abbiamo provato ma con pessimi risultati. Ci riproveremo più avanti, questo dovere di sedersi è difficile. Farlo con lui che non crede a nulla è davvero ostico.»

«Diciamo pure che in tanti anni di matrimonio non avevamo mai litigato così furiosamente, e non c'entra nulla che io sono ateo.»

Chiara mi fissa invitandomi a rispondere, ma lo sguardo è tornato teso. Poco fa sono stato troppo ottimista e sorrido cercando di non trasparire nervosismo.

«Ci sono altre coppie che ci hanno provato?»

Paola prende la parola sorridendo verso il marito. Questa coppia di pensionati è molto legata.

«Sono decenni che stiamo insieme, non vi dico da quando altrimenti fate subito i conti con l'età.»

Tutti ridono tranne Fabrizio, ma Paola continua leggera. «E il nostro rapporto si è sempre basato sul dialogo, quindi per noi non è stato difficile, eppure... Non è stato come le altre volte. Non saprei come spiegarlo.»

«Quindi avete litigato anche voi?» Fabrizio incalza e don Giorgio mi anticipa.

«Mi sembra di capire che avete provato disagio.»

Tutti gli altri annuiscono.

Don Giorgio mi guarda come se volesse chiedermi il permesso di continuare, poi fa una smorfia bonaria e ricomincia. «Sarebbe stato sbagliato se non aveste litigato, oppure provato disagio e il motivo è molto semplice...»

«Cosa ne può sapere, don Giorgio. Non l'ha neanche fatto il dovere di sedersi.» Fabrizio risponde piccato e Franca lo riprende con una gomitata nel fianco.

«Caro Fabrizio, noi andremo molto d'accordo» continua il sacerdote per nulla impressionato. «Anche perché l'esperienza del dovere di sedersi non l'avete fatta da soli, e quando c'è il terzo incomodo, ci si deve per forza mettere in gioco.»

Chiara sospira e aggiunge. «Nel dovere di sedersi vi mettete in preghiera e in relazione non solo con voi ma con Dio, che è in mezzo a voi, come scritto nel Vangelo.»

Don Giorgio ride e allunga una mano su quella di Fabrizio poggiata sul tavolo. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.»

Fabrizio non ribatte. Si vede che si sta mordendo la lingua, ma poi alza lo sguardo verso mia moglie Chiara.

«Di cosa parliamo oggi?» chiede cambiando discorso.

«L'argomento di oggi lo stiamo già svolgendo, perché stiamo già condividendo, infatti la Compartecipazione è condividere.»

«Una specie di confessione?»

«No, Paola. La compartecipazione è un atto di carità fraterna in équipe. Un momento difficile ma prezioso. In fase di presentazione iniziale abbiamo parlato dei cosiddetti “punti concreti d’impegno”, che sono strumenti che, se messi in atto, possono aiutare la crescita spirituale.»

Luisa, che ci aveva ospitato a casa nella riunione precedente prende parola per la prima volta, ed è come sempre attenta e precisa. «Potete farci qualche esempio?»

«Più che cose da fare sono atteggiamenti di vita cristiana come ascoltare regolarmente la parola di Dio, riservarsi ogni giorno il tempo per un incontro con il Signore con una preghiera personale e coniugale, impegnarsi ogni mese a svolgere il dovere di sedersi, o anche fissarsi una regola di vita. Insomma nella documentazione che vi daremo ognuno dei punti è adeguatamente approfondito.»

«Quindi, una volta presi questi impegni, cosa accade?»

«Tra una riunione mensile e l’altra si mette in atto questo cammino di conversione comunitario e si riportano all’équipe le difficoltà incontrate.»

Don Giorgio sembra soddisfatto della mia risposta e mi anticipa. «È bene non condividere solo i limiti e le omissioni, ma anche i risultati positivi, magari anche piccoli, perché pur sempre significativi.»

«Alla lunga questo elenco di adempimenti non può diventare riduttivo? Io ho già una vita cristiana in cui mi attengo a molti di questi principi.»

«Sì, Paola, e fai molto bene. La Compartecipazione evolve con la crescita dell’équipe.»

Le coppie restano in silenzio. Mi porto di nuovo il bicchiere alla bocca e bevo. Sembrano tutti attenti, tranne Fabrizio che continua a giocherellare con lo smartphone, apparentemente disinteressato. Poi alza la testa e aggiunge: «Io quindi sono tagliato fuori, almeno per questo argomento.»

Don Giorgio si fa serio. «Non è mai tardi per ravvedersi, basta lasciare aperto il cuore, poi l’amore di Dio farà il resto. Potresti iniziare con cose semplici...»

«Tipo venire a messa con me una volta al mese» aggiunge Franca spazientita.

Prima che Fabrizio risponda riprendo la parola. «Se avete dei dubbi sappiate che nel momento della compartecipazione ciascuno si deve sentire accolto e mai giudicato, anzi incoraggiato. Non è semplice accettare sconfitte e limiti, infatti usualmente viene svolta subito dopo il momento della preghiera comunitaria, proprio per approfittare del clima di ascolto e raccoglimento.»

Paola alza la mano. «Scusate se oggi parlo tanto, ma mi sembra di capire che per questi punti concreti d’impegno valga per un discorso singolo personale.»

«Nulla vieta questo» risponde Chiara. «Una preparazione in coppia è certamente significativa. Quindi non è escluso che si possano prendere impegni congiunti nella coppia.»

Come spesso accade durante il pilotaggio di una nuova équipe far capire bene gli impegni e la strada per abbracciare il Movimento non è mai semplice o banale. Ci sono momenti in cui le domande sono pressanti e si cerca di spiegare a parole ciò che se fosse svolto nei fatti sarebbe molto più semplice da capire.

Per questa sera penso possa bastare. Le nostre coppie avranno di che meditare per tutto il mese.

Capitolo 4

La preghiera e la Regola di Vita

La mansarda della casa di Maria e Mattia è spoglia ma accogliente. Alcuni scatoloni messi in un angolo ci ricordano che questi ragazzi sono giovani e alle prese con un trasloco. Mia moglie Chiara è seduta di fianco a me e fissa la candela accesa al centro del tavolo dove siamo tutti seduti. Don Giorgio stasera è stranamente silenzioso.

Chiara sorride e prende la parola. «Siamo felici di rivedervi dopo un mese, sempre puntuali e presenti. Io e Federico vi ringraziamo per l'accoglienza.»

Maria le stringe la mano e ringrazia con un cenno. «La nostra casa è in subbuglio, mancano alcuni mobili nella sala da pranzo, le tende alle finestre e i lampadari, ma siamo felici di avervi qui.»

Mattia è in difficoltà, abbassa lo sguardo e inizia a parlare con un filo di voce. «Facciamo quel che possiamo. Le spese sono tante e il mio lavoro di contadino non mi permette di fare molto di più.»

«Mio caro Mattia, siete bellissimi così.» Chiara lo interrompe. «Ogni coppia in questa stanza ha passato ciò che state passando voi, e vi posso assicurare che è uno dei momenti più belli da vivere insieme.»

«Se solo non avreste dovuto portarvi le sedie da casa...»

Alla frase di Mattia, don Giorgio ride fragorosamente. «Siamo in questa mansarda spoglia, ci siamo messi tutti comodi e se ci contiamo siamo tredici, ma almeno non ci sarà nessuno che ci tradirà, stasera.»

Tutti ridono con lui tranne Maria, che ribatte triste. «Avremmo tanto voluto essere almeno uno in più, ma proprio non ci riusciamo.»

«Lo volete tanto questo figlio, vero?»

Mattia annuisce senza rispondere.

Vedo lo sguardo perso di Chiara e mi affretto a intervenire. «E allora l'argomento di oggi è quello giusto. Parleremo della forza della preghiera e delle proposte diverse del Metodo End...»

Patrizio ha un'espressione curiosa. «Che genere di proposte?»

Il pensionato è sempre quello più svelto a cogliere le nostre intenzioni. Gli sorrido e rispondo. «Abbiamo diversi modi di pregare e il Movimento se ne fa portavoce. Infatti possiamo farlo in modo personale o di coppia, in famiglia e in équipe.»

«Non vorrete chiedermi di pregare?» Fabrizio si allarma. Non devo dimenticare che sostiene di essere ateo.

«Chiarisco subito che non possiamo parlare di un *dovere* di pregare...»

«Anche perché, dopo il *dovere* di sedersi che ci avete spiegato nel secondo incontro, sarebbero state davvero troppe le imposizioni.»

Don Giorgio continua a sorridere. «Infatti la preghiera non è un dovere, ma un bisogno primario, un'esigenza vitale, direi.»

«Di certo non per me...» Fabrizio non termina la frase, fulminato da un'occhiataccia di sua moglie Franca, così trovo il modo di continuare.

«Pregare nella pienezza è un'esperienza difficile, come farlo insieme marito e moglie. Siamo abituati a farlo in modo personale. Ci avete mai pensato?»

La padrona di casa annuisce. «Non riesco a pregare insieme a Mattia...»

«Forse perché non ci abbiamo mai provato.» Il contadino risponde sincero e questo mi lascia ben sperare.

«Davvero proveresti a farlo con me?» Maria attende una risposta e tutti gli sguardi si spostano sul giovane marito.

«Iniziamo in équipe, siamo qui per questo. Oppure no?»

Don Giorgio appoggia la mano sulla spalla di mia moglie. «Hai visto che successo che state ottenendo? Meglio di due mesi di omelie sul perché Gesù ci chiede di pregare.»

Mattia riprende la parola senza aspettare una risposta da Chiara. «Ci avete insegnato che siamo una comunità di coppie in cammino. Come dobbiamo pregare insieme?»

«Sono molto contento di questa domanda. Ogni équipe struttura il suo momento di preghiera, che inizia possibilmente con una pausa di silenzio, in modo da preparare il clima giusto che vuole essere rottura dalla frenesia della vita di tutti.»

«Un po' di sano raccoglimento non fa mai male.»

Annuisco a don Giorgio, ma è Chiara che mi ruba la parola. «Molte volte si fa un giro di preghiera dove ogni coppia può esprimersi senza obbligo, tanto è vero che è anche possibile restare in silenzio. L'importante che ci si senta liberi di pregare nei tempi e nei modi che si preferisce.»

«Infine, ogni riunione si chiude con una breve preghiera, di solito con la recita del Magnificat, la preghiera che le END hanno fatto propria e che ci fa sentire in comunione con le équipes di tutto il mondo.»

Fabrizio sbuffa. «Lo sapevo che si pregava troppo in questo Movimento...»

«Tanto non ti riguarda, lo farò io per te come al solito.» La moglie lo zittisce con un misto di rimprovero e dolcezza che a me sembra piuttosto rassegnazione.

«Franca, tu sei ingegnere e quindi molto razionale per definizione, scusami se mi permetto, ma credo che un tentativo potrebbe essere fatto. Un modo di fare che sarà comune a tutti.»

Fabrizio alza lo sguardo facendo una smorfia irridente. «Tempo sprecato con me» si affretta a precisare.

«Perdonatelo» sospira Franca. «Si diverte a fare l'impertinente e pensa pure di essere simpatico.»

Osservo le facce sorprese degli altri. Chiara sa bene cosa sto per dire e mi lascia fare, ma il più curioso è don Giorgio.

«Caro Federico, che stai per inventarti?» chiede sornione.

Lascio passare ancora qualche istante e passo a Fabrizio il bicchiere di vino rimasto pieno dalla cena.

«Se ti chiedessi di fare qualcosa per cui non devi pregare, la faresti?»

«Devi convincermi prima e poi brinderò con te.»

«Ti sto per presentare un'altra proposta del Metodo End che si chiama 'Regola di vita'.»

«Credo che tu sia impazzito. Non credo che io possa mai diventare un monaco.»

«Nessuno di noi diventerà monaco. Eppure il Movimento ci chiede di scegliere un obiettivo preciso su cui impegnarsi nel rapporto con Dio o con gli altri. Obiettivo verso il quale tendere in un periodo che può essere un mese, sei mesi, un anno o addirittura per sempre. Non una regola rigida ma un mezzo per aiutare ognuno a progredire nel cammino di fede alla luce di un progetto comune.»

«E chi lo dovrebbe decidere questo obiettivo, mia moglie?»

«No, Fabrizio. L'obiettivo deve essere alla portata delle nostre capacità, questo significa conoscere sé stessi. Nessuno può sostituirsi a noi per stabilire la Regola di vita.»

«Quindi la decido io e non mia moglie?»

«La Regola vale per tutti, ognuno la sceglie a seconda delle proprie capacità, può essere intima e personale e non c'è obbligo alcuno di dividerla.»

Fabrizio sembra pensarci un po', poi afferra il bicchiere e lo alza verso di me. «Per la preghiera non ti prometto nulla, ma penserò seriamente a questa mia prima Regola di vita, senza però farlo sapere a mia moglie.»

Capitolo 5

La fecondità nella coppia

Il profumo della torta in forno riempie la nostra cucina e non vedo l'ora di mangiarla. Le voci concitate delle coppie della nuova équipe che stiamo pilotando si sentono anche da qui. Siamo tutti a cena a casa nostra e Chiara da due giorni è davanti ai fornelli. Ha voluto ospitare tutti nella nostra casa, anche se un po' fuori città. Don Giorgio è arrivato in ritardo e nostro figlio gli ha aperto la porta di casa prima di dileguarsi. Mi ha chiesto le chiavi della macchina per uscire con gli amici con la scusa di avere casa occupata. Quando era piccolo veniva a tutte le nostre riunioni, ma poi con l'adolescenza ha mollato. Dice che deve trovare la sua strada e Chiara lo lascia fare, anche se a me sembra che così facendo faccia solo il suo gioco.

«Signora, buonasera. E anche a te Federico.»

Chiara va incontro al sacerdote e lo abbraccia. «Don Giorgio carissimo, benvenuto.»

«Ma chi era quel bel ragazzone che è scappato giù dalle scale appena aperta la porta di casa?»

«Nostro figlio Luca stava uscendo.»

«Davvero un fulmine...»

Mi avvicino al prete e prendo la sua giacca. «Ormai è così. Scappa sempre. Credo che non vada più neanche a messa la domenica.»

Don Giorgio sorride e si avvicina al forno. «Con due genitori come voi avrò di sicuro ottime basi. Questa è l'età del rifiuto, ma non disperate. Tornerà, vedrete. Ne ho visti tanti tornare in chiesa... Almeno per chiedere un buon voto per un esame. Piuttosto che dolce è mai questo. Un ciambellone come quelli che faceva la mia brava mamma?»

Chiara infila il guanto da cucina e tira fuori la torta in una nuvola di vapore. «Vedrò che bella sorpresa che ha all'interno.»

«Cosa devo fare per scoprirlo?»

«Aspettare che si raffreddi. Nel frattempo andiamo a raggiungere gli altri che hanno già terminato di mangiare.»

«Hai ragione. La preghiera della sera con il rosario, le vecchiette della parrocchia e il profumo di cera delle candele mi mette sempre molta fame. Per questo motivo ho fatto tardi.»

Don Giorgio ride di gusto e faccio strada. Chiara lo affianca. «Quindi iniziamo subito?»

«Ma certo! Facciamo le cose per bene... Almeno fino a quando non si sarà raffreddata la torta.»

Le coppie che ci aspettano ci guardano senza capire il motivo delle nostre risate, ma Chiara si mette a sedere e le tranquillizza. «Vi aspetta una torta che deve solo raffreddarsi. Siamo in tempo, però, per parlare dell'argomento che riguarda la riunione di questa sera che è la fecondità della coppia.»

Vedo Maria e Mattia che diventano subito seri. Aspettando di avere un bambino da parecchio tempo ma la gravidanza non arriva. Mi affretto a fare un cenno e un sorriso che possa servire a tranquillizzarli.

«Oggi parliamo un po' di noi. Che ne pensate?» Chiara capisce il momento e interviene subito. «Mi farebbe piacere sentire qualche intervento. Cosa è per voi la fecondità di una coppia?»

«Di sicuro sono esentato dalla domanda» Don Giorgio si rilassa al mio fianco, ma non gli permetto di crogiolarsi.

«Se vuoi una fetta di torta devi anche tu dire la tua» puntualizzo, indicando la cucina.

«Allora attendo il mio turno, caro Federico. Non sia mai detto che mi ritiro dalla discussione, soprattutto se vengo preso per la gola.»

Antonella prende la parola e me lo aspettavo. Lei è infermiera e il marito Andrea medico.

«La coppia unita in matrimonio è chiamata alla creazione. Fisicamente e morfologicamente il nostro essere uomo e donna è una chiamata alla vita.»

Con un occhio attento alle reazioni di Maria e Mattia acconsento e prendo la parola. «Di sicuro è uno degli aspetti della fecondità, perché la coppia è chiamata a non essere fine a se stessa, ma pensate anche al fatto che può essere feconda in vari modi. Lo potrà essere generando figli ma anche senza figli e addirittura, al di là dei figli.»

«E questo come può avvenire?» chiede serio Fabrizio con l'aria di sfida che continua a mostrare per rimarcare sempre il suo essere ateo.

«Per esempio contribuendo alla crescita della società con una attenta fecondità che potremmo chiamare politico-sociale.»

Don Giorgio completa la mia risposta. «In una continua necessità di ricerca e approfondimento della fede.»

Fabrizio non si lascia sfuggire la possibilità sotto lo sguardo di rimprovero della moglie Franca.

«Mettete politica e fede insieme, adesso?»

Sorrido perché la risposta è più semplice di quello che possa pensare. «Se ci avete fatto caso, negli incontri precedenti, abbiamo richiamato spesso il tema della centralità della coppia. Molta attenzione si è riservata all'unione tra moglie e marito perché la famiglia stessa si forma attorno alla coppia, tuttavia ciò può nascondere il rischio che ne costituisce un pericoloso limite, cioè quello di concepire il matrimonio come comunione tra i due.»

«Ma non è proprio così?» La voce di Andrea è decisa.

«Certo. Ma la comunione tra i due coniugi può contribuire alla loro chiusura verso la società e verso gli altri, soffocando quella determinata fecondità di cui stiamo parlando.»

Don Giorgio si muove sulla sedia, che sotto la sua mole importante scricchiola pericolosamente.

«Stasera il discorso si fa molto serio.» Si appresta a pontificare. «Quindi ci state dicendo che il Movimento End chiede alla coppia un'apertura.»

«Più tipi di apertura. Questo è solo il primo» interviene Chiara con un lieve sorriso.

«E in cosa consiste questa apertura?» Fabrizio provoca senza scomporsi, ma le sue domande fanno il nostro gioco.

«La chiesa riporta un'ampia serie di indicazioni, in base alle possibilità e ai carismi della coppia. Tenete presente che è un grave errore ritenere che questo tipo di apertura debba riguardare solo determinati impegni, così come è un equivoco ritenere valido solo un impegno di carattere sociale e politico, cioè l'esempio di cui ci siamo serviti per introdurre l'argomento.»

«E quindi?» Questa volta è Franca che anticipa il marito.

«E quindi, di sicuro un'apertura verso i figli, ma anche verso gli anziani; dare loro posto nella famiglia così che la loro vita continui negli affetti. La disponibilità a ospitare bambini o ragazzi abbandonati dalle loro famiglie di origine, ma anche l'amicizia e la sostenibilità all'aiuto di coppie in crisi vicine alla separazione o al divorzio...»

«E magari un'assidua frequenza nella comunità Ecclesiale, che non fa mai male.»

Don Giorgio chiude il discorso e Fabrizio ne approfitta.

«Voi preti portate sempre acqua al vostro mulino...»

Chiara lo stoppa rivolgendosi a tutti. «Avete altre idee su come aumentare la fecondità nella coppia?»

Questa volta è il prete che la blocca. «E no, mia cara, di questo ne parleremo dopo la torta. Non vedo l'ora di scoprire cosa hai messo dentro a quel ciambellone.»

Capitolo 6

La fecondità nella società e nella famiglia

«Allora questo ciambellone, com'è?» domanda Chiara a don Giorgio che la guarda estasiato con la bocca piena e non riesce a rispondere.

«Questa è la mia torta preferita» aggiungo cercando di far respirare il prete, che addenta ancora una fetta. «Chiara è una maestra nel fare i dolci.»

Paola è la più anziana del gruppo e ne ha già mangiato un pezzo. «Da fuori sembra un banale ciambellone, scusami se sono schietta, e invece...» dice sorridendo.

Don Giorgio ha mandato giù l'ultimo boccone e finalmente riesce a parlare senza addentarsi le mani. «Sì, però poi quando ne mordi una fetta scopri che all'interno c'è la crema pasticceria che ti scoppia in bocca ed è fantastica.»

«Un grande peccato di gola, il suo, don Giorgio...» Fabrizio non perde tempo a rimarcare.

Don Giorgio lo osserva serio, poi allunga le mani verso la tortiera al centro del tavolo. «Se proprio devo peccare lo farò in grande, faccio il bis» risponde ridendo e tagliando una nuova fetta.

«Cara Chiara non vorrai mica tenerti per te questa fantastica ricetta?» domanda Franca, la moglie di Fabrizio.

«Bisogna chiedere al tuo colesterolo cosa ne pensa...» Alla battuta di Fabrizio tutti ridono.

La riunione ha avuto un attimo di pausa grazie all'insistenza di quel goloso di don Giorgio. Questo pilotaggio ci impegna tanto ma Chiara sapeva che la sua torta ha sempre messo tutti d'accordo. Lei è sempre in tensione da quando ci hanno affidato il pilotaggio di questa nuova équipe, e l'argomento di questa sera è particolare, soprattutto quando si affrontano temi che riguardano il coinvolgimento congiunto della coppia. Chi non conosce l'End non è sempre abituato a pregare insieme al coniuge, a fare un dovere di sedersi insieme. Per parlare degli impegni che si troveranno a scegliere a breve bisogna trovare le parole giuste. Faccio un respiro e torno serio.

«Mi sembra che la merenda sia piaciuta a tutti e quindi ne approfitto per farvi una domanda che si collega a ciò che dicevamo poco fa.»

«Parliamo ancora di fecondità di coppia.» Chiara mi anticipa.

«Infatti, vi chiedo se avete mai pensato impegnarvi oltre l'ambito familiare in argomenti che prevedano il guardarsi attorno più in là delle vostre conoscenze più strette.»

«Potete essere più specifici?» domanda Mattia stringendo la mano di Maria appoggiata sul tavolo. Questi due ragazzi sono sempre vicini, si cercano con lo sguardo, si stringono in piccoli abbracci, hanno sovente un contatto fisico. Mi fanno un po' di tenerezza. Anche questa sera non ho avuto il coraggio di chiedere. Di sicuro ci stanno ancora provando ma dai loro sguardi un po' malinconici, il figlio così desiderato non arriva.

Sorrido e rispondo. «Sovente Gesù nei Vangeli ci ricorda che non siamo del mondo, però viviamo nel mondo. Avete mai pensato a un coinvolgimento fattivo in un ambito sociale?»

Paola annuisce. «Noi abbiamo una certa età, ma siamo stati scout, anche i nostri figli lo sono stati. La partecipazione a determinanti ambienti favorisce la sensibilità verso il prossimo.»

«Brava!» annuisce Chiara. «Hai centrato quello che Federico sta cercando di dire. A volte tendiamo ad allontanare l'attenzione verso il sociale, la vita che ci circonda, la parrocchia, la politica. E per quale motivo lo facciamo?»

«Per un senso di inutilità. Pensiamo che qualunque cosa possiamo fare non cambierà nulla.»

«E non è così?» domanda Fabrizio con il suo solito modo di fare distruttivo.

«Aspettiamo che avvenga qualcosa di eclatante come un attentato, un incidente internazionale, una notizia di guerra, per sentirci coinvolti sull'onda dell'emozione collettiva.»

«E che possiamo fare?»

«Intanto vi invitiamo a riflettere e a confrontarvi sulla fecondità sociale come un aspetto che non può mancare nella riflessione di tutte le coppie.»

Don Giorgio prende la parola. Dopo aver mangiato la seconda fetta di torta ha ascoltato con attenzione. «C'è una parola che racchiude in concetto che si sta esprimendo che è solidarietà. Giusto? Ogni uomo e donna che sente il dovere di impegnarsi va incontro all'altro per il bene, ovunque si presenti. A maggior ragione i cristiani sono chiamati a un più radicale impegno come illustra molto bene la parabola dei talenti.»

Osservo i volti di tutte le coppie sedute attorno al nostro tavolo e capisco, ancora una volta, che la marcia in più di questa équipe può essere davvero questo prete.

Andrea è un medico, abbastanza taciturno, quindi appena inizia a parlare sono tutti in ascolto, curiosi. «Nel lavoro che svolgo mi metto ogni giorno al servizio degli altri, ma anche la famiglia è importante. Dovremmo tralasciarla?»

«Al contrario. L'équipe è una piccola chiesa, una comunità di coppie in cammino, ognuna con le sue peculiarità distinte, è bene sempre ricordarlo. Per tutto ciò la fecondità è nella famiglia, nel nucleo familiare che, se ci pensate, coinvolge molto spesso tre generazioni, dai nonni, a voi e ai vostri figli.» Ancora una volta Chiara mi viene in aiuto. «E quindi se ci fate caso, voi siete la coppia centrale tra le generazioni dei vostri genitori e i vostri figli. Sono legami che allo stesso tempo possono essere limitanti o colmi di risorse.»

«Limitanti?» domanda ancora Andrea con un'espressione scettica.

«Le limitazioni dovute a un attaccamento reciproco possono suscitare aspettative pressanti, ma ci sono anche risorse che ci permettono di maturare nelle relazioni.»

Fabrizio sbuffa. «Argomento ostico il vostro, stasera. Mi manca di capire dove volete arrivare.»

Sorrido e osservo tutti gli altri. Mi ha fornito l'aggancio ideale a motivo della discussione. «Questa fitta rete di rapporti familiari e sociali in reciproco movimento, evidenzia lo svolgersi della storia di ognuno delle vostre coppie; il presente, il passato e il futuro. E queste esperienze sono uniche per ogni coppia. Per esempio particolare sforzo dovrà essere fatto da Maria e Mattia, che non hanno ancora un figlio e che tutti speriamo ci diano presto la bella notizia, e che quindi hanno una mancanza che può diventare un limite se non è ben chiaro in un panorama di ciclo familiare. Guardare all'esterno ci aiuta a superare i cambiamenti con minore sofferenza e a trovare quegli equilibri che da soli sarebbero ardui da raggiungere.»

Paola annuisce e sorride. «Vedere le esperienze, le nostre stesse esperienze, in altre coppie ci aiuta a superare difficoltà altrimenti insormontabili.»

Finalmente mi rilasso. Era proprio ciò che volevo sentire dire. L'équipe inizia a intravedere la sua strada.

Allungo la mano verso il vassoio e porgo la terza fetta di torta a don Giorgio che accetta senza battere ciglio.

Capitolo 7

Il Bilancio

Chiara è tranquilla mentre prepara il grande tavolo della sala da pranzo per ricevere le coppie di questa équipe che pilotiamo. Aveva iniziato tanti mesi fa con tanta paura di sbagliare e di non essere all'altezza, ma incontro dopo incontro, le coppie ci hanno aiutato e don Giorgio ha fatto la differenza.

«Federico, vai ad aprire la porta, per favore?»

Hanno suonato. Sono puntualissimi e quando apro sono tutti sul pianerottolo.

«Non te lo aspettavi, vero?» chiede Fabrizio, il primo che mi trovo di fronte. «Ci siamo messi d'accordo ed eccoci tutti insieme...»

Entrano una alla volta abbracciandomi. Conoscono già la strada. Chiara li vede entrare in sala come un fiume in piena ed è proprio Fabrizio il primo che l'abbraccia. Non mi sarei mai aspettato che proprio lui, ateo e impertinente, si affezionasse così a noi.

Franca, la moglie, mi si avvicina e bisbiglia nell'orecchio. «Guardalo come me lo avete fatto diventare, e non ha neanche bevuto...»

«Guarda che vi ho sentito» urla dall'altro lato del tavolo. «Sono quasi astemio...»

Chiara si stacca dall'abbraccio e gli sorride. «Come mai quest'accoglienza?» chiede mentre inizia a salutare tutti gli altri.

Fabrizio mi guarda di sottocchi e risponde serio. «Franca mi ha detto che questo è il nostro ultimo incontro e quindi perché non dovrei essere felice?» domanda allargando un sorriso a tutta bocca.

«Oggi faremo un bilancio e sarete tutti interessati» risponde Chiara senza capire se Fabrizio sia serio oppure no.

«Va bene, va bene» sbuffa. «Intanto mi metto a sedere.»

Paola e Patrizio, i due pensionati saggi del gruppo gli si siedono di fianco. «Intanto ci mettiamo vicini così ti teniamo d'occhio.»

«Ecco, forse è meglio» aggiunge Franca alzando le spalle e ciondolando la testa.

Intanto tutti prendono posto attorno al tavolo. «Ma non manca qualcuno?» chiede Antonella guardandosi attorno.

«Infatti nella confusione non mi sono accorto che manca don Giorgio.»

«Eccomi!» Il vocione del sacerdote arriva dal corridoio. «Non ho trovato il parcheggio e ho fatto salire tutti prima di me.»

Chiara accende la candela sul tavolo, quella di fianco all'icona della Sacra Famiglia in un angolo e si accomoda al mio fianco. Facciamo una preghiera e torna a parlare «Ora che ci siamo davvero tutti possiamo cominciare...»

«Un momento» l'interrompe don Giorgio preoccupato. «Ma iniziamo così senza mangiare?»

Fabrizio si porta la mano alla testa e tutti gli altri ridono. Io mi appoggio sulla sua spalla e annuisco.

«Mangeremo dopo la riunione. Oggi abbiamo iniziato prima e termineremo con la cena. Puoi aspettare?»

Don Giorgio si guarda attorno scrutando le reazioni di tutti, poi sconsolato si rassegna. «E va bene. Farò un piccolo sacrificio.»

«Ne varrà la pena, vedrai. Come promesso, oggi in via eccezionale ha preparato tutto Chiara. Infatti vi avevamo chiesto di non portare nulla.»

Parte un applauso fiducioso. Chiara sorride e torna seria. «Parliamo quindi di bilancio. L'ultimo incontro dell'anno di équipe è, di solito, una riunione che ha lo scopo di valutare il cammino e i progressi fatti dal gruppo e di conseguenza, preparare il cammino per l'anno successivo. Si rivedono gli adempimenti degli obiettivi proposti a inizio anno, le iniziative comuni, le riunioni, i contenuti del tema di studio e, se proprio si vuole, è bello apportare suggerimenti per il futuro.»

Luisa cerca lo sguardo di Luigi. I due sono i più giovani, poi interviene. «E se qualcosa non va?» domanda quasi non volesse.

«La valutazione del percorso annuale deve essere fatta con spirito critico, ma costruttivo e innovatore. Sono stata chiara?»

«Tu non puoi che esserlo» risponde don Giorgio. «Lo sei di nome e di fatto. Meglio di un mio sermone in una messa di luglio all'aperto.»

«Allora continuiamo con qualche considerazione pratica. Secondo me, se chiediamo a degli équipiers perché sono entrati nel Movimento END otterremmo due risposte differenti. La prima potrebbe essere: 'per rispondere a una chiamata'.»

Don Giorgio annuisce. «La storia degli apostoli chiamati da Cristo uno alla volta. La nostra vita ripercorre in qualche modo questa chiamata, perché c'è stato qualcuno come un genitore, il coniuge per esempio, che ci ha dato un'identità, un nome.»

«L'altra risposta potrebbe essere: 'per soddisfare una nostra esigenza'.»

Vedo facce strane e vado in aiuto a mia moglie. «È la storia del Movimento, con la prima équipe creata da Padre Caffarel per rispondere a un'esigenza concreta di alcune coppie di sposi. Le END non sono nate da un progetto pianificato a tavolino, né dalla risposta a una necessità pastorale. Sono nate perché rispondevano a un bisogno. Laici che volevano confrontare il senso del sacramento del matrimonio con il vissuto della loro esperienza.»

«E noi siamo figli di questo bisogno e ne usufruiamo grazie all'intuizione di un uomo santo come Padre Caffarel.»

Antonella e Andrea che stasera sono taciturni si prendono per mano ma è lei che inizia a parlare.

«Quindi ora tocca a noi.»

«Cosa tocca a noi?» chiede Paola preoccupata.

«Il primo bilancio serve, soprattutto, per prendere l'importante decisione di aderire o meno al Movimento END.»

Fabrizio sbuffa, spazientito. «Ma se siamo qui vuol dire che c'è la volontà, anche se io non sarei troppo d'accordo essendo ateo come sapete...»

«Sempre a rimarcarlo» lo rimprovera la moglie.

Chiara la blocca. «La decisione di entrare nelle END non è presa dall'équipe, ma dalle singole coppie.»

«E quindi in coppia?» domanda Fabrizio. «Perché se è così sono rovinato... Posso dire di no a Franca?»

Don Giorgio ride. «Come potremmo fare senza le tue continue frecciate da ateo quasi convinto?»

I due pensionati non se lo fanno chiedere due volte. «Noi siamo nel Movimento da prima di conoscervi. Figuriamoci. Siete arrivati nella nostra vita in modo così dirompente che non vediamo l'ora.»

Antonella e Andrea alzano la mano. «Per noi è un sì.»

Luisa al loro fianco interviene. Lei è di poche parole. «Anche noi siamo molto felici, nonostante i turni in fabbrica di Luigi che potrebbero creare qualche problema.»

Maria e Mattia restano in silenzio. Lui ha il viso già abbronzato grazie al suo lavoro di contadino. Fanno tenerezza per quanto sono giovani, ma l'espressione di Maria è davvero troppo seria. «Sapete tutti che da mesi stiamo provando ad avere un bambino» sibila con una vocina flebile. «Purtroppo questo non avviene anche se ci proviamo. Questo è un momento difficile per noi...»

Chiara la prende per mano. «Abbiate fede. Arriverà...»

«Vi ringraziamo tutti» continua abbassando lo sguardo. «Ma penso che questo cammino sia troppo impegnativo per noi. Ci dispiace...»

Don Giorgio si gratta la testa e si volta verso di me.

Ecco! Questa è davvero una brutta notizia.

Capitolo 8

L'ingresso al movimento

Il vociare dal fondo della chiesa sale piano, avanzando tra i banchi. Si ingrossa, sembra sbandare da un lato mentre un gruppo più chiassoso si ritrova stringendosi le mani, poi prosegue verso l'altare e quando arriva in Sacrestia rimbomba tra le strette mura macchiate di muffa. I sacerdoti si aiutano mentre indossano i paramenti. Sono tutti consiglieri di Équipe e si salutano con lo stesso entusiasmo delle coppie che riempiono la chiesa.

Don Giorgio è l'ultimo arrivato e si veste piano, come se volesse godersi il momento. «Chiara e Federico» ci indica venendoci incontro. «Sono emozionato, sapete?»

L'omone a cui piace mangiare e che in questi mesi ha vissuto il nostro pilotaggio con quell'entusiasmo quasi distaccato ma mai banale, ci sembra davvero commosso.

Chiara gli sorride. «La presentazione di una nuova équipe è un momento importante per tutto il Movimento.»

«Ma dove sono gli altri?» chiede guardandosi attorno.

«Stiamo andando da loro» rispondo stringendo la mano di mia moglie. «Tra poco saranno tra i banchi.»

Chiara sorride nervosa e capisco il motivo. Maria e Mattia, i più giovani, quelli che avevano più entusiasmo all'inizio del pilotaggio hanno deciso di non continuare, proprio alla fine. Proprio quando avrebbe fatto loro più bene.

Usciamo dalla Sacrestia e percorriamo un corridoio buio. Entriamo nel salone della parrocchia e troviamo le coppie che ci stanno aspettando.

Antonella e Andrea sono austeri, quasi impettiti, come se fossero in una delle loro corsie di ospedale. «Ma don Giorgio è arrivato?» chiedono preoccupati.

«È in Sacrestia e officierà la messa.»

Luisa e Luigi annuiscono. Lui ha sempre quello sguardo indagatore che si scioglie solo negli occhi della moglie. «Ci sono tante coppie in chiesa. Il Movimento è molto seguito.»

«Abbiamo voluto una messa come ringraziamento per la nascita di questa nuova équipe. Nella libertà del nostro Settore ogni équipiers ha deciso di partecipare secondo la propria disponibilità, e in effetti siamo in tanti.»

I due pensionati Paola e Patrizio sono i più sorridenti. «Ma lo sapete che abbiamo invitato a venire mia figlia e mio genero?» bisbigliano avvicinandosi come se si vergognassero di quella confidenza.

«Sarà un piacere per noi conoscerli.»

Franca è in piedi dietro alla sedia dove Fabrizio è seduto con le gambe accavallate. Pare che lo tenga d'occhio con la paura che scappi. «Forse il più nervoso di tutti è mio marito» sbuffa indicando la sedia.

«Non si sarebbe potuta evitare tutta questa pubblicità?» chiede Fabrizio facendo ciondolare la testa.

«Oggi è una festa.»

«Sì» annuisce Fabrizio. «Manca però qualcuno. O no?»

Questa volta Chiara accusa il colpo. L'uomo si riferisce a Maria e Mattia. Franca si stacca dal marito, ci prende sottobraccio e ci porta in disparte.

«Chiara e Federico» sospira con un'espressione compiaciuta. «Mi sono permessa di prendere un'iniziativa personale e ho invitato anche loro.» Ci indica la porta alle spalle e vediamo la coppia di ragazzi più giovani che è ferma sull'uscio.

Tutti i presenti restano a fissarli senza capire. Chiara è la prima che si stacca e va loro incontro. «Che bella sorpresa...»

Maria è intimidita e abbassa lo sguardo. Mattia non sorride. «Siamo qui per salutarvi» mette subito le mani avanti. «Dopo questi mesi di cammino insieme non ci andava di lasciarvi così.»

Prima che qualcuno dei presenti provi a rispondere, dalla porta spunta don Giorgio con indosso i paramenti. «Stiamo aspettando voi...» tuona con il suo vocione, prima di rimanere sorpreso e avanzare. «Ragazzi, che bello rivedervi.»

Paola schiocca le mani in un moto di gioia. «Avete cambiato idea, quindi?»

Mattia fa segno di no con la testa. Chiara mette la mano sulla spalla di Maria e parla a bassa voce. «Questo è un piccolo gruppo, vedete? L'elemento centrale di tutta la dinamica dei rapporti umani.»

Maria annuisce timida e Chiara continua. «Solo le persone che hanno uno scopo comune costituiscono un gruppo, che a sua volta esiste nella misura e nei modi in cui è vissuto soggettivamente dalle persone che lo compongono. Ciò che però è importante non è la struttura, la formazione del gruppo, ma il modo in cui ciascuno dei suoi membri vive la sua appartenenza al gruppo stesso.»

«Questo lo capiamo, ma come vi abbiamo detto la scorsa riunione, è davvero difficile in questo momento pensare di intraprendere un impegno così gravoso.»

«Cari Maria e Mattia, un gruppo è costituito da un insieme di persone indipendenti tra loro, in funzione di uno scopo che, nel caso delle END, è fondamentale nella crescita spirituale dell'individuo e della coppia. Questo significa che il cambiamento di ognuno si sussegue.»

«Ma noi in questo momento della nostra vita non possiamo prenderci cura degli altri se non di noi stessi.»

Chiara continua a sorridere a Maria. Ho capito che non sta cercando di convincerla a restare. La partita che sta giocando è più grande. Questi due ragazzi si stanno allontanando tra loro grazie all'insoddisfazione di un desiderio di maternità inespresso, e un motivo del genere può diventare disgregante. Ne va della loro vita.

Osservo mia moglie un po' preoccupato ma lascio che continui. «Chiudersi in un guscio è terribile. Fare parte di un gruppo può avere dei vantaggi ma anche dare dei problemi, delle ansie che devono per forza essere gestite. Il gruppo può essere visto come una minaccia alla propria identità, produrre incertezza e quindi ansia, contro la quale si mettono in atto dei meccanismi di difesa istintiva... Proprio come la vostra in questo momento.»

Gli occhi di Maria si fanno lucidi. «E cosa dovremmo fare?» domanda quasi singhiozzando.

«Le End sono un Movimento di spiritualità. Farne parte significa orientare la propria vita secondo lo Spirito. Intraprendere una strada di ricerca continua e incessante della volontà di Dio sulla nostra vita, proprio come ha fatto Gesù, che ha saputo incarnare interamente il progetto di Dio nella propria vita. E noi siamo chiamati a vivere la nostra coppia con un amore che rispecchia la piena misura del Suo amore.»

Don Giorgio si avvicina quasi in punta di piedi. «Questa volta non sarei stato capace di dirlo meglio...» annuisce verso Chiara. «Aggiungo solo che l'intuizione di Padre Caffarel e delle prime coppie che si sono riunite con lui è stata un grande dono dello Spirito e questo è tanto più evidente se ci osserviamo in questo momento in cui sembriamo davvero una grande famiglia in cammino.»

Nella sala cala un silenzio innaturale. Fabrizio si alza dalla sedia e prosegue verso l'uscita. «Ora però andiamo in Chiesa, non facciamoli aspettare...»

Lo osservo aspettare gli altri con un'espressione attonita. Alla fine anche il cuore di questo ateo impertinente si è scrollato la polvere di dosso. Maria e Mattia si prendono per mano e seguono gli altri. Attendo Chiara e li seguiamo chiudendo la fila.

Don Giorgio ci affianca. «Non penserete mica che sia finita qui?» domanda, infine, con un ghigno furbesco.

Capitolo 9

L'ingresso al movimento

L'assemblea accoglie l'ingresso delle coppie della nuova Équipe con un vociare interrotto solo dal canto d'ingresso. Il consigliere don Giorgio sale verso l'altare seguito dagli alcuni sacerdoti concelebranti, le nuove coppie restano in piedi nelle prime file che sono state a loro riservate. Io e mia moglie Chiara siamo dietro di loro. Mi volto e vedo i banchi gremiti di amici che condividono con noi la vita dell'END. Persone che camminano con noi da anni e qualche coppia più giovane che da poco ha abbracciato il Movimento. Ci vediamo sempre nelle giornate di Settore e nelle sessioni regionali. Proprio in quei momenti di condivisione sono nate amicizie tra le più importanti.

Osservo il viso sereno di Chiara e porto la mano alla fronte per segnarmi con la croce.

Spostando lo sguardo verso queste nuove coppie che abbiamo pilotato mi rivedo tanti anni fa, quando eravamo al loro posto, un po' spaesati e senza un disegno chiaro della nostra vita. I primi mesi, le riunioni impacciate, il vociare concitato e gioioso dei bambini che con gli anni si sono fatti adolescenti e poi hanno lasciato che andassimo alle riunioni mensili da soli. E poi la partecipazione alla prima Sessione Nazionale, che ha segnato il momento in cui abbiamo capito per la prima volta la grandezza di un movimento END che per noi era ancora tutto da scoprire.

E ora tocca a loro... A queste nuove coppie. A questi nuovi fratelli. Di sicuro non possiamo immaginare la vita di questa Équipe e affidiamo tutto al Signore che in questo momento è con noi.

Abbasso lo sguardo un istante e poi torno soddisfatto a fissare Chiara con un sorriso. Mia moglie non ricambia, l'espressione all'improvviso preoccupata proprio quando don Giorgio allarga le mani e inizia la messa.

«Non ci sono i ragazzi...» bisbiglia indicando i banchi davanti a noi.

Mattia e Maria hanno lasciato il posto vuoto. In Sacrestia ci hanno confidato che dopo aver partecipato al pilotaggio avevano deciso di non entrare nel Movimento, ma poi sembrava li avessimo fatti ragionare e si erano messi in fila con gli altri. Accidenti non mi ero accorto di loro!

«Dove sono?» chiedo preoccupato.

Chiara mi fissa con uno sguardo triste. «Per favore, Federico, fai qualcosa.»

Mi guardo attorno. La porta della Sacrestia è aperta ma all'interno non c'è anima viva.

«Sono forse andati via? Ci hanno ripensato di nuovo?» domando a bassa voce. Poi guardo indietro e li vedo aprire il portone e uscire dalla chiesa. «Li raggiungo...»

Senza aspettare la risposta di Chiara esco dal banco e attraverso la navata con passo svelto. Abbasso la testa per evitare gli sguardi curiosi ed esco. Il freddo è pungente e una sottile pioggia bagna la piazza adiacente. Alzo il bavero del cappotto e mi ritrovo Mattia e Maria di fianco, riparati sotto il portico. Lei piange, lui l'abbraccia.

Li lascio soli ancora per qualche istante, poi a passi lenti mi avvicino. «Ragazzi miei» sospiro benevolo. «Cosa vi è successo?»

Mattia si volta verso di me per un istante, poi torna ad abbracciare la giovane moglie e non risponde. Maria non la smette di singhiozzare, così li invito a sedersi sulla panchina al riparo di fronte al pesante portone della chiesa e mi metto loro vicino.

«Perdonateci. Siamo davvero addolorati» sospira Mattia.

Attendo che Maria si calmi e cerco di essere comprensivo. «Mi dispiace tantissimo vedervi così, dopo il tempo che abbiamo passato insieme durante questi mesi. Ci avete aperto la vostra casa e la condivisione è sempre stata sincera. Cosa posso fare per voi?»

Maria alza la testa e mi risponde con un filo di voce. Gli occhi rossi e un sorriso triste. «Perdonami, Federico» sussurra.

«Non avete nulla da farvi perdonare. Siete giovani e avete tutta la vita davanti. Se non vi sentite pronti sappiate che non c'è fretta. Aspetteremo...»

Mattia fa segno di no con la testa. «Non è solo l'END...»

«Capisco il vostro momento.»

«Desideriamo un figlio da quando eravamo fidanzati, abbiamo sempre fantasticato e vissuto mille volte il momento della sua nascita, delle prime parole e del pianto che ci avrebbe svegliato in piena notte. Ma non arriva...»

Maria mette la mano sul braccio del marito e lo interrompe. «E poi questo cammino nuovo con voi è arrivato improvviso e ci ha sorpreso.»

«Cosa vi ha sorpreso?» domando prima di pensare alle parole giuste da dire.

I due si guardano ma è Maria che mi risponde. «Tutto è nuovo anche se nulla lo è. La preghiera in Équipe, il cammino con persone che non conoscevano, la compartecipazione degli impegni assunti... Ci sembra davvero di rivedere tutta una vita. La nostra. Ma noi siamo giovani e forse non capiamo quale deve essere la nostra direzione.»

Dall'interno della chiesa intonano l'alleluia e la pioggia cresce ora in un frastuono.

«Maria e Mattia, vedete, quello di cui parlate non è uno sconvolgimento delle vostre vite ma un camminare insieme mano nella mano verso la luce del Signore...»

Maria annuisce. «Cosa che pensavamo di fare, ma che invece ci fa tanta paura.»

«E quindi dov'è il problema? Tutti abbiamo paura del cambiamento.»

Mattia si fa serio. «La preghiera di coppia è difficile...»

«Non è solo difficile» rispondo allungando la mano sulla sua. «È che non ci siete abituati. Direi che nessuno è abituato fino a quando non la si condivide giorno dopo giorno.»

Il ragazzo annuisce ma resta con un'espressione seria. «E la regola di vita, allora?»

«Una scelta di un particolare impegno personale o di coppia che aiuti a progredire nella vita cristiana. Nulla di particolarmente difficile se ci si mette impegno e costanza.»

«Dite bene voi, che siete in Équipe da tanti anni.»

«Sapete bene che non è una questione di tempo, ma di volontà e soprattutto di Grazia.»

«Nel dovere di sedersi abbiamo discusso spesso in modo anche forte...»

«Nulla che non sia capitato a un qualunque équipiers... Ricordatevi sempre che siete in preghiera in quel momento e quindi non sarete mai soli.»

Restano a fissarmi e ne approfitto per dire ciò che sento nel cuore. «Ragazzi, siete una coppia che ha molto da dire e da condividere con gli altri. Non vi sottovalutate e poi pensate a voi. A ciò che state vivendo, al momento particolare... E mettete tutto nelle mani del Signore. Lui non vi abbandonerà.»

Sento il vocione di Don Giorgio che dal pulpito parla di discepoli e maestro, di cammino e di polvere sui sandali. Di un incontro particolare, di un viaggio condiviso e di una cena sulla strada di Emmaus. Maria accende lo sguardo come presa da una luce diversa, si asciuga le guance bagnate di lacrime e si stringe a Mattia, che si abbandona tra le sue braccia.

«Qualunque sia la nostra storia, non possiamo andare via questa sera» sospira con voce dolce.

«Federico ha ragione e noi ora siamo pronti...»

Mi prende per mano insieme al marito e indica il portone. Non mi sembra di aver detto nulla di così importante che potesse fare cambiare idea a entrambi, ma quando entriamo in chiesa fisso il grande crocifisso sull'altare e sorrido compiaciuto.

Capitolo 10

La Sessione per le nuove Equipe

Ci siamo tutti.

Federico ha noleggiato un pulmino e il viaggio è scivolato veloce tra le battute di Don Giorgio e le risate generali. Osservo i volti sorridenti di questa nuova equipe e mi sento fiera. Quando io e mio marito abbiamo ricevuto l'invito di accompagnare questi nuovi fratelli è stato facile accettare il servizio, difficile invece è stato sentirsi all'altezza.

«Ho un amico frate che si chiama don Daniele, e sapete come lo chiamano i suoi parrocchiani?» Don Giorgio riempie l'auto con il suo vocione e tutti attendono l'ennesima battuta. «Lo chiamano din, don, dan...»

Mi scappa un sorriso e mio marito stacca lo sguardo per un attimo dalla strada. «Come farete ad essere dei buoni equipiers con questo pretaccio?» domanda, irriverente.

Don Giorgio si allunga e mi mette una mano sulla spalla. «Ora che anche Chiara ride delle mie battute povere non ce la faremo mai.»

Maria siede di fianco e mi parla a bassa voce. «Chiara, grazie per tutto quello che tu e Federico avete fatto per noi» bisbiglia.

La voce sottile della ragazza si perde nel frastuono di un clacson che strombazzava oltre il finestrino. Il sole è calato già da un po' e i vetri si sono appannati per il freddo. Nonostante sia fine novembre questa mattina siamo partiti con il caldo, ora però una leggera nebbia inizia a calare oltre le colline. Sorrido e afferro la sua mano. «Il nostro è stato un servizio e anzi, siamo noi a dovervi ringraziare per non aver abbandonato l'equipe prima della messa di presentazione. Vedrete che la coppia ne gioverà, con la benedizione del Signore che vi doni presto ciò che aspettate.»

Maria si fa seria e mette la mano libera sul ventre. «Aspettiamo...» sospira, dolcemente.

Seduto nella fila davanti, Fabrizio si volta e ci osserva prima di parlare, come se avesse capito che la situazione si stava facendo pesante.

«Chiara, mi spieghi ancora una volta il motivo per il quale siamo dovuti venire tutti insieme fino a qui? Questo fine settimana avevo l'uscita con il gruppo della bicicletta. Saremmo dovuti andare in montagna. Era da settimane che mi allenavo...»

Franca lo tira per la manica del maglione con il solito sguardo che siamo abituati a vedere quando il marito parla troppo. «Finiscila di fare sempre il guastafeste» lo rimprovera.

Lascio che Maria torni a sorridere e gli rispondo. «La scelta di intraprendere il percorso dell'END è importante e il Movimento ha ritenuto che ci sia bisogno di un tempo per scoprire e assaporare la bellezza del cammino insieme ad altre coppie che abbiano fatto la stessa scelta.»

«Per me potevamo farla pure prima questa rimpatriata. Cosa ci sarà di nuovo da dirci?»

Franca sbuffa e sta per intervenire, ma mi affretto a rispondere prima che perda le staffe.

«L'occasione di una Sessione, come momento conclusivo del pilotaggio, vuole favore un incontro e un confronto in un'esperienza concreta e in una relazione più ampia all'interno del Movimento.»

Fabrizio ciondola la testa poco convinto, ma ho capito che quando fa così è solo per mettermi alla prova. «E se ci ripensassi?» domanda strafottente.

«Caro Fabrizio, vedrai che sarà una sorpresa positiva anche per te che sembra che non ti interessi di quello che facciamo e invece sei sempre attento. E poi la Sessione è pensata appositamente per approfondire le esperienze scambiando impressioni aspettative ma anche dubbi e perplessità...»

«Ecco la Basilica...» Paola indica la chiesa illuminata sul colle di fronte e gli occhi sembra si facciano lucidi. «Non tornavo ad Assisi da almeno dieci anni ed è ancora come la ricordavo.»

Federico ferma il pulmino davanti alla Porziuncola. Il gruppo dell'accoglienza delle nuove equipe ci aspetta all'ingresso della Domus.

«Che San Francesco ci accompagni» sospira don Giorgio prima di scendere e avvicinarsi al portabagagli dove aiuta gli altri a prendere le valigie. Federico si sgranchisce le gambe e si avvicina. «Questa volta non hai neanche avuto il mal d'auto.»

Don Giorgio annuisce. «Le mie battute fanno dimenticare anche i malesseri più gravi.»

Fabrizio si mette le mani sulla fronte. «Ma che dici? Con quel vocione mi hai fatto venire il mal di testa.»

I responsabili di Equipe Italia che ci vedono arrivare ci abbracciano sorpresi. «Siete arrivati tutti sorridenti. Benvenuti» ci accoglie una bella signora bruna che si presenta come Lucia. «Segno che questa è già un'equipe affiatata.»

Mi avvicino e le stringo la mano. «Cara Lucia, con don Giorgio non ci si annoia di sicuro.»

«Allora ne faremo tesoro...»

«A no» l'apostrofa il sacerdote con l'indice della mano alzato. «Tesori non ne ho. Sono un povero parroco di un piccolo paesello» risponde giocoso stringendole la mano.

Fabrizio si avvicina sfilandosi il cappello mentre entriamo nella struttura che ci ospita. «Signora, non si fidi. Don Giorgio sarà anche povero, ma in compenso ha sempre fame.»

Nel grande salone davanti alla reception ci sono almeno una ventina di persone. Alcuni con l'espressione spaesata sono appoggiati al bancone in attesa di ricevere le chiavi della stanza, una ragazza intrattiene cinque bambini seduti intorno a un tavolino mentre sono tutti presi dal colorare dei fogli con dei disegni in bianco e nero. Lucia ci indica un tavolo più grande dove altre coppie consegnano un badge con i nomi dei partecipanti. «Registratevi al tavolo della segreteria e poi prendete pure le chiavi delle stanze che vi sono state assegnate. Siete tra i primi ad essere arrivati e potete fare con calma. Ci vedremo fra tre ore per la cena, per i saluti di benvenuto e la preghiera di inizio sessione.»

Vedo don Giorgio avvicinarsi al tavolo dove alcune signore stanno tagliando un paio di torte fatte in casa, ne afferra una fetta e se la porta alla bocca. Maria e Mattia sono al banco del bar e ordinano un caffè insieme a una coppia che era nelle vicinanze.

«Anche voi siete stati pilotati in equipe? Da dove arrivate?» chiede a una ragazza che si stacca dal marito che sta pagando alla cassa.

«Siamo calabresi. Abbiamo fatto il viaggio insieme alle altre coppie della nostra nuova equipe. Non abbiamo idea di cosa ci aspetta, ma non vediamo l'ora di capire meglio cosa sta succedendo e che cosa sia questa END.»

«Siamo qui per lo stesso motivo, allora.»

«Sembra tutto così strano, eppure diverso da come siamo stati abituati. Pensavo fosse una sorta di Pastorale Familiare ma non è così, il sacerdote che ci segue è un equipier come noi e possiamo pensare di pregare insieme come coppia...»

«O almeno sperare di riuscirci» puntualizza Maria sorseggiando il caffè.

«Noi ci speriamo tanto e ci auguriamo che questa strada sia un fondamento della nostra coppia.»

Mi lascio i ragazzi alle spalle e mi avvicino a Paola, che con Patrizio avanzano lenti verso l'ascensore.

«Avete preso la chiave della stanza? Siete pronti ad affrontare la Sessione nuove equipe?»

«Certo che sì. Ci sembra di essere ringiovaniti da quanto siamo felici. Credo proprio che la nostra sia stata una scelta deliziosa.»

Capitolo 11

La Sessione per le nuove Equipe

La cupola di Santa Maria degli Angeli sembra un neonato in fasce tenuto in braccio sullo sfondo del cielo. L'azzurro chiaro del mattino avvolge l'impalcatura che riveste la chiesa. Drappi di teli bianchi brillano al sole e la piazza sottostante ci accoglie sorniona. Siamo usciti dalla Domus appena dopo la colazione, in un attimo di pausa, e tutta l'équipe segue don Giorgio che con passo svelto ci fa strada. Prima di iniziare la Sessione Nuove Équipe vogliamo pregare nella chiesa di Francesco.

Lo spazio immenso della navata è troppo grande per non stupirci, e in fondo ecco la Porziuncola. Chiara entra per prima, poi tutti gli altri e proprio in questo momento siamo soli, noi con le coppie che abbiamo pilotato.

«Federico, vieni avanti» Chiara mi invita ad avanzare ma resto dove sono di fianco a Fabrizio, che non si è fatto neanche il segno della croce e mi bisbiglia nell'orecchio in apparenza svogliato.

«Cosa sarebbe?» chiede guardandosi attorno.

«Questo posto è dove Francesco ha compreso la sua vocazione e fondato l'Ordine dei frati minori.»

«Tutto qui?» risponde senza rispetto mentre Franca lo fulmina con un'occhiataccia e torna indietro.

«Federico lo devi scusare. L'ho pregato di stare zitto ma non ce la fa.»

Metto una mano sulla spalla della donna e sorrido. «Non preoccuparti» la rincuoro. «Ormai ho imparato a conoscerlo e capisco che quando fa così è perché qualcosa smuove il suo cuore e non vuole darlo a vedere.»

Fabrizio sorride, sbuffando. «Voi non cambierete mai, ci provate sempre a mettermi in difficoltà» ghigna irriverente facendo un passo di lato.

Don Giorgio inizia un Padre Nostro con il suo vocione e tutti preghiamo insieme. Fabrizio tiene la bocca chiusa e lo sguardo fisso in avanti, aspetta la fine, si copre la bocca con la mano e dice amen.

«Oro possiamo andare a iniziare la Sessione.»

Don Giorgio mi passa di fianco e tutti lo seguiamo. Osservo il gruppo andargli dietro mentre usciamo dalla chiesa e riattraversiamo tutta la piazza. Qualcuno ride, altri parlano piano. Chissà cosa si aspettano da questa SNE...

Luisa e Luigi sono i primi a entrare nella grande sala che ci attende nel ventre della Domus. Le poltrone sono comode e il palco è tutto agghindato da post-it celesti e rosa.

«Ma questi foglietti sono davvero tanti» osserva Luisa mettendosi a sedere. «Non mi dire che ognuno ha scritto la sua...»

«Mia cara» le rispondo. «Le preghiere spontanee che ci hanno invitato a scrivere ieri sera faranno risonanza per tutti noi.»

«Naturalmente anonime» interviene Fabrizio con l'ombra della moglie di fianco.

«Lo sai, Federico, che anche lui ha scritto una preghiera?»

«Almeno così le ho fatto credere. Tanto non saprà mai qual è la mia...»

«Io non ci giurerei» lo stuzzico con un sorriso che per un attimo lo fa sussultare.

«Non vorrete davvero farmi credere che qualcuno le leggerà?»

Franca lo abbraccia da dietro. «Non saresti capace neanche di ricordarla. Non hai capito che Federico ti sta prendendo in giro?»

La voce al microfono che ci invita a sedere ci interrompe. Siamo in tanti in questa sala, anche se forse mi aspettavo più coppie. A volte è difficile creare nuove équipe, altre meno, chissà perché. A colazione eravamo tutti insieme, mescolati nei tavoli, chi in silenzio ancora assonnato e chi sommerso da parole di dialetti diversi. La ragazza ligure composta si lasciava convincere dal ragazzo pugliese più intraprendente a prendere un altro cornetto, ma senza marmellata, altrimenti la dieta che la facciamo a fare? Il tavolo dei bambini era il solito vociare pieno di colori e di sguardi sorpresi, prima di mettersi in fila dietro alle ragazze che li avrebbero tenuti buoni fino all'ora di pranzo.

La preghiera comunitaria è recitata tutti insieme a cori alterni, con il coro femminile che è sempre più alto del coro dei mariti, ma questa volta il vociare è un brusio sommesso, quasi timido.

Poi una coppia prende la parola e saluta tutti i presenti, invitandoci a osservare l'immagine proiettata a tutto schermo. La copertina dell'ultimo numero della Lettera END riflette una luce rossa in tutta la grande sala e si alza in piedi tutta la prima fila. La Redazione al completo ha pregato con noi e ci invita ad ascoltare dei brani presi proprio dalle rubriche che ogni volta possiamo leggere tra le pagine che odorano d'inchiostro e di nuovo. Anche loro sono in servizio proprio come me e Chiara che ci siamo prestati al pilotaggio. Ci raccontano il lavoro di selezione e correzione degli articoli, le giornate a leggere e rileggere, la scelta delle foto, l'impaginazione e poi la spedizione. Ci invitano a leggere la Lettera, a inebriarci della voce delle coppie, dei sacerdoti e dei professionisti che fanno sentire le loro voci.

Poi una nuova coppia ci parla di padre Caffarel, dell'uomo e del suo pensiero così illuminante. E mentre parlano mi rendo conto che a volte ce ne dimentichiamo pure noi, specie se siamo in équipe da molti anni come me e Chiara. La routine soffoca le emozioni e i ricordi nel modo peggiore, così non ci rendiamo più conto del motivo del nostro sì al Movimento. Queste nuove coppie sono all'inizio e la parola di padre Caffarel non dovrebbe mai cessare di essere guida ed esempio per tutti.

La mattinata scivola via ed è già ora di un caffè, per poi dividerci in un momento di riflessione; un dovere di sedersi tra le mura della Domus o nel giardino adiacente. Chiara mi raggiunge e camminiamo insieme verso un raggio di sole che illumina la fontana di fianco all'ingresso. Assistiamo alla massa delle persone che esce tutta insieme e si divide a due a due, si allarga nel piazzale piano piano, come uno sciame di formiche che dalla tana va in cerca del cibo.

«Ormai il nostro tempo è terminato» bisbiglia.

«E abbiamo fatto del nostro meglio per questa nuova équipe» rispondo senza smettere di osservare le coppie che si allontanano.

«Chi lo sa... Avremmo potuto essere migliori.»

«Ma anche peggiori. Lasciamo fare a Dio. Noi siamo solo attrezzi nelle sue mani.»

Ci passano davanti Antonella e Andrea che tra un turno e l'altro in ospedale non sono mai mancati a una riunione.

Luisa e Luigi che dopo trent'anni di matrimonio si trovano ad affrontare i problemi di lavoro di lui. Seduti su una panchina Paolo e Patrizio parlano fitto. La mano aggrinzita dal tempo di lei si alza sul viso del marito e si allarga in una carezza. Questi due nonni sono speciali.

E poi Franca che segue con un po' di difficoltà il passo di Fabrizio, che indica la cupola di Santa Maria degli Angeli puntando al portale d'ingresso. Penso che quell'uomo burbero è sulla buona strada, nonostante affermi di essere ateo.

Infine il sorriso della tenera Maria che si ferma davanti a noi tenendo Mattia sottobraccio. Speriamo che presto il Signore doni loro la maternità così desiderata.

Don Giorgio ci sorprende alle spalle e ci abbraccia facendoci quasi male.

«Cosa sono queste facce?» ci rimprovera. «Non abbiate pensieri tristi. La nostra équipe è solo all'inizio. Ora tocca a noi.»

Capitolo 12

Una nuova Équipe

Nell'aria ancora l'odore di cibo e bevande. L'Équipe che abbiamo pilotato è tutta qui. Il vino di Mattia ci ha inebriati durante il pranzo. Lui, taciturno, il viso segnato dal sole e le mani callose da contadino, ci ha parlato della sua vigna e degli animali nella stalla. La moglie Maria ai fornelli ci ha invitato a sedere attorno al grande tavolo del salotto, imbandito come non avremmo potuto immaginare. Don Giorgio ha sorriso come un bambino che sta per scartare i regali sotto l'albero il giorno di Natale. Io e Chiara pregheremo con loro all'inizio e poi andremo via. Il nostro lavoro è terminato. Maria sembra inquieta, forse non è abituata a ricevere tanta gente in casa. Sono giovani... E vorrei che i loro sogni si realizzassero. Osservo il suo sguardo triste e vorrei avere il dono di conoscere i suoi pensieri...

Siamo in casa nostra, ora in silenzio dopo le chiacchiere del pranzo, forse un po' appesantiti, ma tutti in attesa e la cosa mi fa un po' paura. Questa è la nostra prima riunione dopo i mesi di formazione, anzi no, si chiama pilotaggio. Non mi rendo ancora conto di questa Équipe Notre Dame... Io e Mattia abbiamo aperto casa, nella semplicità di quello che siamo. Tra tutti, forse Antonella e Andrea non ci sono abituati, loro medici benestanti, noi famiglia di contadini. Forse si staranno chiedendo dove sono capitati. Il tavolo della sala lo abbiamo acquistato due giorni fa all'Ikea proprio per l'occasione e Mattia lo ha montato ieri pomeriggio, altrimenti avrei dovuto farlo io. Lo osservo Mattia, assorto con lo sguardo fisso sul fuoco della candela accesa di fianco alla Bibbia, poggiata dove poco fa erano distese teglie di lasagne e pollo al forno con patate. E lo vedo triste... Istintivamente porto la mano sul ventre vuoto. Ho mangiato, ma non è al cibo che mi riferisco. Anche stamattina è successo. Mi sono svegliata con quello che vorrei non mi capitasse più ogni mese da quando ci siamo sposati. Ancora una volta. Ancora una volta il nostro bambino non c'è. La mia pancia non sarà la sua culla. Non ancora, o forse mai. E ho paura che Mattia si stanchi di aspettare ciò di cui non potrei mai essere capace...

Il silenzio è strano. Siamo tutti in piedi attorno al tavolo che odora di colla più che di legno, forse perché di legno non è. Dalla finestra si scorge una gallina che becca a terra vicino al pollaio. Io e Andrea non siamo abituati a stare in campagna. Noi veniamo dalla città frenetica, dall'odore del disinfettante negli ambulatori. Tra i palazzi alti non si vede il cielo e le strade giovano del calore del sole poche ore al giorno, il tempo che le ombre del cemento ricopra l'asfalto. Le aree verdi sono finte, come il prato di plastica che le fa sembrare vere. Niente a che vedere con il verde che abbiamo scoperto attorno alla casa di questi due ragazzi che mi fanno tenerezza. Così diversi da me alla loro età. Osservo il volto della Madonna raffigurata nell'icona di fianco alla Bibbia sul tavolo. Le labbra sono serrate su un viso dolce, e non sorride. Ha un'espressione assorta come se aspettasse che a parlare fossimo noi, con le parole e con il cuore. Andrea al mio fianco socchiude gli occhi appena don Giorgio ci invita a pregare, e il momento dei saluti si avvicina...

«E dopo questa preghiera del vostro consigliere spirituale, io e Chiara andiamo. Non avremmo neanche dovuto essere qui, ma volevamo davvero salutarvi con un abbraccio.»

Federico passa davanti a ognuno di noi e ci augura di camminare in pace secondo la nostra natura di sposi. Chiara lo segue e ci sorride. «Il Tema di Studio che avete scelto è quello proposto dal Movimento, che quest'anno è particolarmente interessante. Avete fatto un'ottima scelta.»

Senza attendere oltre si avviano verso l'uscita.

Quando la porta si chiude è come se mi sentissi più sola, anche se sono a casa mia. Torno a toccarmi la pancia mentre ci mettiamo tutti a sedere. Nessuno osa parlare. E ora che facciamo?

Cerco lo sguardo di Mattia, che sembra ancora più smarrito di me, poi mi sposto su don Giorgio che rompe il silenzio, allunga le mani sulla Bibbia e la apre. Legge ciò che è riportato alla pagina venuta fuori a caso e annuisce.

«Prendete e mangiate...» bisbiglia poco dopo. «Prendete e bevete...» Legge ancora in un crescendo. «Fate questo in memoria di me.»

Sono la padrona di casa, dovrei parlare ma non ci riesco. Sono come paralizzata dalle parole del Vangelo. Don Giorgio lo ha capito. Sorride e continua da solo.

«Senza aver preparato nulla, ho appena letto le parole fondamentali di ogni Eucarestia. Parole pronunciate da Gesù dove si rivela tutta la profondità di essere Chiesa... La salvezza consiste nel rendere agli uomini la capacità di vivere i rapporti e di costruire la vita in comune conformandosi allo Spirito di Dio.»

«In che modo padre?» domanda all'improvviso Franca che è la prima a scrollarsi dal torpore del momento. Suo marito Fabrizio sembra sbuffare, ma è possibile che mi sbagli. Poco fa non ha pregato con noi.

«Cara Franca, e caro Fabrizio» risponde dolce don Giorgio. «Con queste parole la comunità riceve il mandato di conformare la propria vita a quella del Signore. Infatti ci è detto: Fate questo!»

Fabrizio questa volta sbuffa davvero. «E quindi? Cosa dovrei fare più di quello che faccio ogni giorno?»

«Non appropriatevi della vostra vita, ma donatela.»

«A chi dovrei donarla? La vita è mia... E poi cosa c'entra questo con il fatto che saremo qui ogni mese? Perché è di questo che stiamo parlando!»

Fabrizio ha alzato un po' la voce, come se dovesse sempre mettere davanti il fatto che non crede e siccome non voglio che il discorso degeneri mi faccio avanti.

«Federico e Chiara hanno mangiato con noi e sono andati via. Sono stati la nostra guida nell'ingresso in un Movimento END che è nuovo per tutti i presenti. Ci siamo appena ritrovati soli e non credo di sbagliare nell'affermare che adesso abbiamo tutti un po' di timore.»

Ho parlato tutto d'un fiato, senza pause e con il fiato corto, perché se mi fossi fermata non sarei riuscita a continuare.

Don Giorgio annuisce, abbassa lo sguardo sulla candela e torna a parlare a bassa voce.

«Lavatevi i piedi gli uni gli altri... Siate prossimo dello straniero e dell'emarginato... Liberate con il perdono le vite prigioniere del disordine e del nonsenso... Nessuno consideri ciò che possiede come un suo proprio bene... E fatelo insieme.»

Paola è la più anziana del gruppo ma ha una voce squillante. Annuisce convinta e allunga la mano poggiandola sul braccio del prete. «Tutto ciò che hai detto è quello che ci viene chiesto. Questo è un dono.»

«Un dono...» gli fa eco don Giorgio. «Un dono che ci viene chiesto di portare avanti insieme. E voi, ancora più in pienezza, lo farete in coppia. Questo è il Movimento... Una novità che ci coinvolge tutti insieme...»

Mattia si volta mi guarda per la prima volta da quando ci siamo seduti a pregare. Nel suo sguardo non c'è più tristezza.

«Possiamo iniziare la nostra prima riunione» balbetta emozionato, e io con lui.